

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

27/06/2011 Corriere Economia	3
<b>Rincari Il federalismo gonfia i premi</b>	
27/06/2011 La Repubblica - Nazionale	4
<b>La scure del Tesoro colpisce il Mezzogiorno tagli per 2,5 miliardi</b>	
27/06/2011 Il Sole 24 Ore	6
<b>Per i Governatori vincoli obsoleti e anti-federalisti</b>	
27/06/2011 Il Sole 24 Ore	7
<b>Compensazioni da restituire in due anni</b>	
27/06/2011 Il Sole 24 Ore	8
<b>Una «pagella» sugli equilibri</b>	
27/06/2011 Il Sole 24 Ore	10
<b>Il buongiorno del federalismo</b>	
27/06/2011 Il Sole 24 Ore	11
<b>Ricche le aree a rischio evasione</b>	
27/06/2011 Il Sole 24 Ore	12
<b>I geometri faranno gratis i controlli</b>	
27/06/2011 Il Sole 24 Ore	13
<b>Arrivano le rendite presunte e retroattive</b>	
27/06/2011 Il Sole 24 Ore	14
<b>Case fantasma all'ultima chiamata</b>	
27/06/2011 Il Sole 24 Ore	16
<b>A Venezia scatta anche la tassa di soggiorno</b>	
27/06/2011 Il Sole 24 Ore	17
<b>Tasse in aumento per 10 milioni di italiani</b>	
27/06/2011 Il Sole 24 Ore	19
<b>Occasione per dare coerenza al disegno</b>	
27/06/2011 Il Sole 24 Ore	20
<b>«L'esenzione prima casa crea forti distorsioni»</b>	

**Check up federalista: esami di riparazione sul fisco dei Comuni**

# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**15 articoli**

Boomerang Tra contributo al servizio sanitario nazionale e tributi vari il Fisco incide per il 26%

## Rincari Il federalismo gonfia i premi

Già venti province in pochi giorni hanno fatto salire l'imposta sull'Rc auto dal 12,5 al 16 per cento. L'aggravio per i clienti è di 17 euro ogni 500 pagati all'assicurazione

PAOLO GOLINUCCI

Il federalismo fiscale fa male all'Rc auto. I premi italiani sono già i più salati d'Europa: la tariffa media è di 481 euro contro i 207 della Francia e i 248 della Spagna. E come se questo non bastasse, ora ci si mettono anche le province a far lievitare le tariffe, spingendo il peso sull'acceleratore delle tasse. Sono già 20, quasi una su 5, quelle che hanno approfittato dell'opportunità offerta loro per far salire il prelievo sull'Rc auto, con un aumento che in genere è di 17 euro ogni 500 di premio.

La storia

Il decreto legislativo numero 68 del 6/5/11 - «Disposizioni in materia di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province - dispone che dal 2012 l'imposta sulle assicurazioni nelle polizze Rc auto - pari al 12,5% del premio - costituisca tributo proprio delle province e non entri più nelle casse dello Stato. Ma lo stesso decreto dà alle province la facoltà, a decorrere dal 2011, di aumentare o diminuire l'aliquota in misura non superiore al 3,5%. Portandola, quindi, in una forbice compresa tra il 9% e il 16%. Dopo la pubblicazione il 3 giugno del decreto attuativo del ministero dell'Economia, sono venti le province che, in pochi giorni, si sono avvalse di questa opportunità (elenco su [www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it)). Tredici sono nel Nord, e 7 nel Centro Sud. Quasi tutte hanno fatto salire l'aliquota nella misura massima del 3,5%. Eccole: Alessandria e Verbania-Cusio-Ossola in Piemonte; La Spezia e Savona in Liguria; Cremona in Lombardia; Verona, Belluno, Rovigo e Treviso in Veneto; Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini in Emilia Romagna; Pesaro e Urbino nelle Marche; Perugia in Umbria; L'Aquila (aumento del 3%), Chieti e Pescara in Abruzzo. Al Sud aumenti per Vibo Valentia e Benevento.

L'aumento del 3,5% dell'imposta sulle assicurazioni avrà effetto dal primo giorno del secondo mese successivo a quella della pubblicazione della delibera di variazione sul sito del ministero dell'Economia e delle Finanze. Così le variazioni deliberate dalle province nel mese di giugno produrranno i loro effetti nelle polizze di agosto.

Il peso delle tasse

Da non dimenticare che questo 16% di imposte si aggiunge ad un altro tributo che grava sulle polizze Rc auto, che è il «contributo al Servizio sanitario nazionale, pari al 10,5% del premio di tariffa. Come dire che su ogni 100 euro chiesti dalla compagnia di assicurazione per la copertura Rc auto, l'automobilista deve aggiungerne altri 26,5 per far fronte a imposte e contributi. La spesa lievita così a 126,5 euro. Secondo una ricerca di McKinsey sulla tariffe media di 481 euro ben 90 se ne vanno in tasse, 38 euro più della Francia e 71 più della Spagna.

RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE ANIA CEA EUROPEAN COMMISSION EUROSTAT INDICE PPP ANALISI MCKINSEY

**Visto da vicino** La composizione del premio Rc auto medio

ECONOMIA E POLITICA Le misure

## La scure del Tesoro colpisce il Mezzogiorno tagli per 2,5 miliardi

Pronta la manovra, giovedì il via libera Tremonti punta a un pacchetto unico con interventi su pensioni, sanità e pubblico impiego

ROBERTO PETRINI

ROMA - E' il colpo di coda del menu da oltre 40 miliardi che stanno allestendo al ministero dell'Economia. Ma forse il più doloroso, perché passa nelle pieghe di bilancio, e finisce ad impattare su sviluppo, investimenti, asili nido, strade e quant'altro. Soprattutto e particolarmente al Sud. Secondo le ultime indiscrezioni la manovra che sarà varata giovedì prevede un taglio del 10% al Fas, cioè il fondo per le aree sottoutilizzate, ovvero 2,5 miliardi sui 25 di dotazione attuale. Intanto si prepara il rush finale per la manovra del 2011 salita a 7 miliardi e nella quale, per il momento, non ci sarà l'aumento dell'Iva. Il pacchetto unico del decreto da 43 miliardi resta pesante: pensioni, pubblico impiego, sanità e farmaci, comuni, accorpamento di enti pubblici come Ice e Enit. Oltre alla delega fiscale che prevede 3 aliquote e cinque imposte. Tornando al Sud, oggetto di proteste, spesso racchiuse dentro un acronimo noto solo ai pochi specialisti della distribuzione dei fondi per lo sviluppo, il Fas è molto più importante di quanto comunemente si creda. Intanto non ha nulla a che fare con l'Europa: l'unico momento di contatto è rappresentato dal fatto che la programmazione del Fas (fondo tutto italiano) viene fatta nello stesso documento che programma i fondi strutturali (fondi europei che si attivano con analoghi investimenti italiani), il cosiddetto "Quadro strategico nazionale".

Glossario burocratico e sigle poco note nascondono tuttavia l'unica risorsa da destinare allo sviluppo e alle infrastrutture in Italia. Il fondo fu costruito e incastonato nel bilancio dello Stato (cioè si paga con la fiscalità generale e non c'è bisogno di coprirlo ad ogni Finanziaria) da Prodi che lo dotò di 65 miliardi pluriennali. Cominciò lo stesso governo di centrosinistra ad attingervi (ad esempio per il museo Maxxi e lo snodo viario di Pontremoli), ma fu poca cosa.

Il vero attacco al Fas fu fatto però con l'arrivo del ministro dell'Economia Tremonti. Con il decreto 112 del 2009 il Fondo fu spaccettato e destinato ad usi sempre più lontani da quelli originari. Come rileva un monitoraggio dell'ufficio studi della Uil, 12 miliardi andarono al fondo infrastrutture, ma 9 furono trasferiti al cosiddetto Fondo Letta di Palazzo Chigi e 4 andarono al fondo destinato a finanziare la cassa integrazione in deroga. Altri fondi alle Regioni mentre oltre 7, con l'occasione, furono tagliati.

Totale 33,9 miliardi.

L'eredità dei 65 miliardi di Prodi, incastonati nel bilancio dello Stato, cominciò così ad assottigliarsi e a trovare usi utili e indispensabili, ma distanti dalla destinazione originaria. Un po' come avvenne con i condoni nella legislatura 2001-2006. Vengono dal Fas i 2 miliardi utilizzati per ridurre l'Ici, i 400 per Catania, i 400 per Roma Capitale, gli 1,8 miliardi per il G8 della Maddalena e i 400 milioni per il termovalorizzatore di Acerra. Il deficit non aumenta, la caccia alle coperture non serve. Ci pensa il Fas.

La somma destinata alle Regioni, che insistono da tempo sul tema, è stata congelata: niente soldi, ha detto Tremonti. Ma nel frattempo i soldi-Fas sono stati utilizzati per aiutare il ripiano dei debiti sanitari dei governatori: 800 milioni al Lazio, 220 all'Abruzzo, 480 alla Campania e 250 alla Calabria.

«Basta, questi soldi vadano allo sviluppo», attacca Guglielmo Loy della Uil. Ma le risorse del Fas sono sempre di meno, tant'è che Tremonti alla fine ha dovuto dire no persino ad una proposta bipartisan avanzata da Sergio D'Antoni (Pd) per finanziare nell'ambito del decreto sviluppo il credito d'imposta per il Sud ideato a Via Venti Settembre. I tagli di 2,5 miliardi previsti non lo avrebbero consentito. LE CASSE DEL FAS FONDO INFRASTRUTTURE FONDO PALAZZO CHIGI FONDO OCCUPAZIONE-CIG RIDUZIONE ICI G8 MADDALENA ROMA CAPITALE INTERVENTI CATANIA TERMOVALORIZZATORE ACERRA RIPIANO SANITA' LAZIO CAMPANIA ABRUZZO CALABRIA

**I punti** FISCO Tre sole aliquote per l'Irpef e nessun aumento dell'Iva (se non su alcuni limitati beni di lusso). Dal 2012 potrebbero essere tassate le rendite finanziarie, esclusi i titoli di Stato, con un'aliquota del 20%.

Sarà varata la riforma delle detrazioni fiscali PENSIONI Il collegamento del pensionamento alla speranza di vita potrebbe essere anticipato dal 2015 al 2013. Potrebbe aumentare gradualmente da 60 a 65 anni l'età del pensionamento delle donne. Possibile prelievo sulle pensioni d'oro SANITÀ Tetti di spesa per ridurre i costi ospedalieri, lotta all'evasione dei ticket sanitari e passaggio dal 2013 ai costi standard sanitari. L'intervento, una volta a regime, dovrebbe portare a un risparmio superiore ai 5 miliardi STATALI Blocco completo del turn over e tagli agli stipendi dei dirigenti. Costi standard anche per i ministeri, enti locali e prefetture.

Riorganizzazione di alcuni enti pubblici con la possibile fusione di Enit e Ice COSTI DELLA POLITICA Tagli ai rimborsi dei partiti, ai trasferimenti a Palazzo Chigi, Camera e Senato.

Gli stipendi per i politici saranno in linea con quelli europei. Tagli alle auto blu, che non potranno avere più di 1600 di cilindrata, e ai voli di Stato GRANDI OPERE Oltre al tagli agli stanziamenti Fas che peseranno sulla realizzazione di opere pubbliche al Sud saranno riprogrammati i fondi Cipe non ancora assegnati.

Potrebbe essere rivista l'organizzazione dell'Anas PER SAPERNE DI PIÙ [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)

Foto: MENO FONDI I tagli al Fas incideranno sulle opere pubbliche

## ANALISI

**Per i Governatori vincoli obsoleti e anti-federalisti**

**IL PARADOSSO** Le regole ancora basate sui tetti di spesa senza la sanità non avvantaggiano chi aumenta le entrate

di Stefano Pozzoli Il patto di stabilità interno è un meccanismo che ormai condiziona stabilmente la vita di Regioni, Comuni e Province. Deve anzitutto interpretare le esigenze di manovra che il settore pubblico deve realizzare. Occorre riconoscere che ha fin dai suoi esordi dimostrato un'alta efficacia, confermandosi un validissimo strumento di finanza pubblica. Tutto ciò dovrebbe realizzarsi in modo coerente e rispettoso degli assetti istituzionali che vanno a definirsi nel quadro federale e, soprattutto, limitando le interferenze con le scelte politiche e di indirizzo delle amministrazioni.

Questa premessa è necessaria per affrontare una riflessione sul patto di stabilità che riguarda le Regioni e che è rimasto da troppo tempo fermo a una configurazione ormai obsoleta e che a nostro modo di vedere ha bisogno di manutenzione. In sintesi, il "patto" per le Regioni si fonda su due elementi portanti, che ricordano da vicino l'ormai superato patto per Comuni e Province. Il meccanismo è quello dei tetti di spesa, in conto competenza e in conto cassa. Dal computo, che comprende spesa corrente e di investimento, vengono però escluse la spesa sanitaria, il cofinanziamento Ue e poco altro, che però rappresenta il 70% della spesa di una Regione. A questo modello fa eccezione, dopo la Finanziaria 2010, il patto applicato al Trentino e alle Province di Bolzano e Trento passati ormai a un sistema fondato sui saldi.

Nel resto del panorama regionale, siamo invece di fronte a due paradossi. Il primo è che il meccanismo del tetto è in contrasto con la logica del federalismo fiscale. Queste le parole di Riccardo Nencini, assessore al Bilancio della Toscana: «Abbiamo svolto una seria azione di recupero dell'evasione, ma queste nuove entrate le possiamo spendere solo in parte, pare abbia un senso?». Proprio no, a cosa serve l'autonomia tributaria se l'entità della spesa non è collegata alla capacità di prelievo?

Discutibile, inoltre, è la scelta delle esclusioni. Alcune questioni sono di dettaglio, e verrebbero superate in una logica di saldi. Si pensi a una sponsorizzazione: il contributo di un privato diventa un'entrata regionale, mentre la spesa conseguente cade nella trappola dei tetti. Tutto ciò scoraggia le Regioni nella ricerca di risorse proprie.

Ma anche l'esclusione della sanità dovrebbe essere ripensata. Vero è che è giustificata da meccanismi di controllo propri e dalla delicatezza della missione. Però escludere una voce che pesa per oltre il 60% del totale costringe a sacrificare in modo pesante tutto il resto. Non solo, le Regioni che hanno disponibilità di risorse o capacità di indebitamento sono portate a concentrare gli investimenti solo in quell'area. Il risultato? Ospedali nuovi, ma spesso sovradimensionati, che determinano ulteriore spesa corrente e, al tempo stesso, mezzi di trasporto pubblico locale, anch'esso di competenza regionale, che hanno età medie imbarazzanti. Eppure al sistema dei trasporti su gomma, principale attore della mobilità urbana, sono stati offerti solo pesanti tagli. Sia chiaro: è giusto pretendere dalle aziende del settore una riduzione dei costi di gestione e un miglioramento dell'efficienza, ma questo non può certo avvenire a scapito di una politica di investimenti adeguata al mantenimento di una flotta ai limiti del decoro.

Un maggiore equilibrio sarebbe opportuno, ed è oggi venuto il momento di voltare pagina e di arrivare a una configurazione di patto di stabilità interno adeguato ai tempi e agli assetti istituzionali ormai cambiati. Questo dovrà arrivare a conclusione del processo di armonizzazione contabile che si realizzerà nel quadro della riforma federalista, ma ci dobbiamo domandare se non sia possibile eliminare fin da subito almeno le principali storture sulle entrate proprie, che rischiano di limitare l'azione amministrativa delle Regioni. E proprio nel momento in cui se ne riconosce il ruolo portante nelle economie del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi regionali. I meccanismi in arrivo

## Compensazioni da restituire in due anni

Patrizia Ruffini

I Comuni e le Province che nel 2011 cederanno i surplus rispetto all'obiettivo del patto di stabilità, a favore di altri enti della stessa regione, avranno indietro, nei due anni successivi, l'intera quota ricevuta, che sarà restituita da coloro che ne hanno beneficiato nell'anno. È la novità del decreto sul patto di stabilità regionale orizzontale ora sui tavoli della conferenza unificata. L'ultimo tassello che disciplina i vincoli di finanza pubblica messi a punto nella legge di stabilità 2011 (articolo 1, comma 141, della legge 220/2010), con cui le Regioni potranno far rimanere nel proprio territorio le eccedenze di scostamenti positivi sull'obiettivo del patto, che altrimenti sarebbero inutilizzate.

Il meccanismo definitivo prevede che entro il 15 ottobre gli enti comunichino, alla Regione e alle Anci e Upi regionali, le offerte e le domande di spazi finanziari. La Regione avrà tempo fino al successivo 31 ottobre (termine perentorio che dal 2012 è anticipato al 30 giugno) per compensare le richieste degli enti in difficoltà con le somme disponibili e comunicare i nuovi obiettivi al Mef, agli enti e alle associazioni di categoria. La compensazione deve assicurare la coincidenza fra i miglioramenti e i peggioramenti del saldo per ognuno degli anni del triennio; così come deve garantire, per ogni ente locale, piani di rientro e recupero di durata pluriennale, per cui, nell'arco del triennio, le quote ricevute o cedute dovranno corrispondere alle quote restituite o rientrate.

I criteri per la rimodulazione degli obiettivi sono stabiliti in sede di Consiglio delle autonomie locali (Cal), sentite Anci e Upi regionali, e privilegiano le spese in conto capitale, quelle inderogabili e le spese che incidono positivamente sul sistema economico locale, mentre sono bandite le spese correnti di carattere discrezionale. Le Regioni hanno accesso ai dati del ministero dell'Economia su obiettivi, monitoraggi e risultati di ciascun ente locale del proprio territorio; inoltre possono richiedere direttamente agli enti ulteriori informazioni.

Va ricordato che la legge non consente di modificare l'importo complessivo della manovra, né le regole relative al monitoraggio e alle sanzioni.

L'unica sanzione prevista per gli enti che non partecipano al processo è l'esclusione, nell'anno successivo, dal patto territoriale. Si applica qualora gli enti realizzino un surplus eccedente l'obiettivo di un valore percentuale fissato in sede di Cal.

Vedremo se le Regioni riusciranno a cogliere questa opportunità per allentare i vincoli dei Comuni e delle Province in difficoltà e lasciare sul territorio gli extra risparmi, che, seppure in calo, continuano a essere significativi. Dai risultati del 2010 (pubblicati dalla Corte dei conti nell'ultimo rapporto sul coordinamento della finanza pubblica) emerge, infatti, che il comparto ha conseguito un extra risparmio di 941 milioni di euro, di cui 813 prodotto dai Comuni.

Finora i territori più sensibili nella sperimentazione del patto orizzontale sono stati il Piemonte (pilota già nel 2009) e il Lazio. Fra le altre regioni, Toscana, Emilia-Romagna e Sardegna hanno emanato una disciplina territoriale destinata a dispiegare effetti nel 2011, che ora dovrà essere allineata alle nuove linee guida; mentre la Liguria ha avviato il cantiere del patto territoriale nelle scorse settimane.

Da quest'anno, infine, ci sono novità anche per l'ulteriore strumento di flessibilità del patto verticale, con cui la Regione può assegnare agli enti altre quote di cui si deve fare carico peggiorando i propri obiettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patto di stabilità. I parametri devono favorire gli enti con i conti a posto e un'elevata capacità di pagare gli investimenti

## Una «pagella» sugli equilibri

Con la manovra al via l'individuazione dei criteri meritocratici sui bilanci UN FATTORE CRUCIALE Rilevante la programmazione della spesa in conto capitale, riassunta nel tasso di smaltimento dei residui passivi

Giuseppe Grasso

L'arrivo della manovra riporta alla ribalta un tema molto caro agli amministratori locali: la necessità di rivedere in chiave "meritocratica" i vincoli imposti dal patto di stabilità interno. L'ultima richiesta di revisione è arrivata dalla Lega Nord nel raduno di Pontida. Due le parole chiave di ogni proposta di modifica: virtuosità (da parte degli amministratori) e sostenibilità (da parte del Governo).

Conciliare due esigenze apparentemente contrapposte (maggiore flessibilità all'interno di una manovra che continua a essere restrittiva per gli enti locali) non è compito facile per il dicastero di via XX Settembre. È alto il rischio, da un lato, di non mantenere le attese degli enti virtuosi (già mortificate dall'attuazione della fase transitoria del federalismo municipale) e, dall'altro, di stringere ulteriormente i margini per coloro che si trovano in una situazione di bilancio non rosea.

L'esperienza recente (sistema "premiato" introdotto per il 2009 e abrogato l'anno dopo) insegna che non è semplice definire i criteri con cui individuare "oggettivamente" i Comuni con performance migliori. Per molte ragioni. In primo luogo è bene riferirsi alla definizione dell'aggettivo "virtuoso": in economia, virtuoso è chi adotta un comportamento orientato al risanamento. Gli indicatori che saranno considerati devono tener conto del percorso che Comuni e Province hanno intrapreso, non cadendo nella tentazione di definire indicatori puntuali, senza tenere conto della dinamica negli anni degli stessi.

Fatta questa premessa, è utile chiedersi quali siano i parametri da considerare per definire un ranking delle autonomie locali. Non si può certo considerare virtuoso, per esempio, un ente che peggiora il suo equilibrio di parte corrente, qualunque sia il livello di spesa sostenuto. E se è vero che l'Istat ha certificato la costante crescita della spesa corrente a discapito di quella per investimenti, non può essere penalizzato l'ente che, durante la crisi economica, è riuscito ad accrescere la spesa del welfare locale a discapito di alcuni interventi infrastrutturali rinviati a una fase di crescita più sostenuta. In questa prospettiva, appare un po' troppo "brutale" la proposta del consiglio nazionale dell'Anci che, nel documento licenziato a Ischia, ha messo come primo indicatore da considerare l'andamento del rapporto fra spesa corrente e spesa in conto capitale premiando un rapporto che privilegia la seconda rispetto alla prima.

Con tale considerazione non si disconosce l'estrema importanza che rivestono, per l'economia nazionale, gli investimenti realizzati dagli enti locali. Nonostante la recessione, Comuni e Province continuano a rappresentare il comparto della Pa più vivace sotto questo profilo. Sarebbe incompleto dal punto di vista scientifico, però, non considerare la capacità che alcuni enti hanno dimostrato di programmare la realizzazione degli investimenti tenendo conto sia della capacità di spesa del proprio bilancio, sia dei vincoli di finanza pubblica.

Non può essere considerato "virtuoso" un Comune che non sfrutta i (pur esigui) margini di manovra concessi. Sul punto, è bene ricordare che Comuni e Province negli ultimi tre anni hanno superato l'obiettivo assegnato per circa tre miliardi di euro, tre miliardi di opere pubbliche che potevano essere concluse, pur in presenza di stringenti vincoli. Basti ricordare che il calo degli investimenti fotografati dal rapporto Ifel è pari al 15% nel solo ultimo anno.

La programmazione degli investimenti, quindi, diventa un fenomeno cruciale da rappresentare negli indicatori di virtuosità, che potrebbe essere riassunto nella capacità di smaltire i residui passivi. Più l'indicatore si avvicina all'unità, più è evidente la capacità dell'ente di programmare opere pubbliche che non solo è riuscito a finanziare, ma, nel rispetto dei vincoli imposti, anche a realizzare. La consistenza del debito, in questo frangente, appare irrilevante: un alto debito è assolutamente compatibile se si concilia con un equilibrio

strutturale di parte corrente e un'efficace programmazione degli investimenti, nel rispetto dei vincoli imposti dal patto di stabilità interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I «Peggiori»

Comune Napoli Parma La Spezia Agrigento Messina Alessandria Savona Frosinone Bergamo Milano Torino Foggia Lecce Salerno Pistoia Ferrara Reggio Calabria Rimini Reggio Emilia Viterbo

Nota: Carbonia, Enna e Isernia dati non disponibili; (\*) sono escluse quelle utilizzate per estinzioni straordinarie di quote capitali di mutui Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dei certificati preventivi 2010

TASSE LOCALI IN AUMENTO

## Il buongiorno del federalismo

Prevederlo non è stato difficile. La restituzione di un po' di libertà fiscale a Comuni e Province, primo effetto percepibile del federalismo, ha scaldato in fretta la temperatura delle aliquote locali. A pochi giorni dal via libera ufficiale, per esempio, già una trentina di province hanno sfruttato a fondo la nuova leva fiscale lasciata nelle mani dei presidenti, quella che permette di alzare dal 12,5% al 16% l'addizionale locale sull'Rc Auto.

Prevederlo era facile perché il contesto è chiaro, con una manovra (quella del 2010) che ha sforbiciato a fondo i trasferimenti, un'altra, in arrivo in questi giorni, che promette altri sacrifici, mentre la responsabilizzazione legata ai bilanci trasparenti e alla fissazione dei fabbisogni standard rimane in calendario per il futuro. In poche settimane è successo un po' di tutto: oltre alla foga delle Province sull'auto (in attesa che la riscrittura dell'imposta provinciale di trascrizione produca nuove sorprese), l'addizionale Irpef ha fatto la sua comparsa in città che ne hanno sempre fatto a meno, da Venezia a Brescia, mentre tutti gli occhi sono ora puntati su Milano, e i presupposti per una lotta ad ampio raggio fra sindaci e albergatori sull'imposta di soggiorno. Se il buongiorno si vede dal mattino...

Indagine Unioncamere Veneto-Sintesi. La redistribuzione penalizza le regioni del Nord

## Ricche le aree a rischio evasione

C'è una relazione stretta, strettissima. Da un lato, il residuo fiscale: la differenza tra quanto i territori contribuiscono al fabbisogno della Pa e quanto poi ne ricavano in termini di servizi e trasferimenti. Dall'altro lo scostamento tra redditi e consumi, vale a dire la spia della potenziale evasione fiscale. I due indicatori abbinati evidenziano che, in generale, le aree del paese a fedeltà fiscale più bassa sono quelle che ricevono di più nel dare-avere con la Pa: e sono tutte regioni del Sud. Lo rilevano Unioncamere Veneto e Centro studi Sintesi in un'indagine che sarà presentata stamattina a Venezia.

Le risorse prelevate da Lombardia, Emilia Romagna e Veneto finiscono per ripianare da sole i disavanzi maturati da otto regioni. Di queste, sette sono meridionali. Unica eccezione è la Valle d'Aosta, ma qui pesano i costi fissi delle Pa in un territorio limitato e montuoso.

L'effetto distorsivo dei trasferimenti va letto alla luce del gap tra redditi e consumi (già anticipato dal Sole 24 Ore del 30 maggio scorso). Sotto la media italiana (pari a 100) ci sono quasi tutte aree meridionali, a testimoniare il peso di nero e sommerso. Un monito per l'attuazione del federalismo fiscale: «Il rischio è che - sostengono Sintesi e Unioncamere - si perpetui la situazione degli ultimi cinquant'anni, nella quale chi maggiormente si "affida" all'evasione fiscale riceve dal sistema pubblico le risorse finanziarie più significative». Per il direttore di Unioncamere Veneto, Gian Angelo Bellati, la soluzione va cercata in una «forte azione di responsabilità a livello regionale, ma anche nazionale ed europea, un maggior coordinamento fra politiche di coesione nazionali e comunitaria, un'attuazione convinta del principio di sussidiarietà per una reale governance europea».

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Regioni Regioni Residuo fiscale\* Residuo fiscale\* Redditi consumi \*\*  
 Redditi consumi \*\* Lombardia 7.198 123 E.Romagna 4.203 148 Veneto 3.405 123 Piemonte 3.047 136 Lazio 2.346 115 Toscana 2.098 111 Marche 1.342 129 Friuli V.G. 640 140 Trentino A.A 359 137 Liguria 205 95  
 Umbria 178 113 Abruzzo 108 87 Campania -1.042 48 Puglia -1.368 58 Sicilia -1.859 51 Molise -1.869 94  
 Sardegna -2.270 51 Basilicata -2.415 95 V. d'Aosta -2.532 93 Calabria -2.797 52 Nota: \*Media2007-2009(valori in euro procapite); \*\* Indice2009(la media Italia è pari a100) Fonte:elab. centro studi Sintesi e UnioncamereVeneto

Il confronto

### 01 | I VALORI DEL RESIDUO

8 Il residuo fiscale esprime la differenza tra quante risorse un cittadino residente in un determinato territorio versa allo Stato, alla Regione e agli enti locali, e quante ne riceve dal complesso delle Pa sotto forma di servizi (sanità, istruzione, pensioni, infrastrutture)

8 I valori positivi del residuo fiscale esprimono i territori che contribuiscono al fabbisogno della Pa (con tasse, imposte e contributi) più di quanto ne beneficiano in servizi o trasferimenti, mentre il valore negativo è attribuito a chi riceve di più rispetto al contributo

### 02 | L'INDICE DI DISCREPANZA

8 Misura la differenza tra il reddito e sette indicatori di benessere (consumi alimentari, consumi di energia elettrica per usi domestici, consumi di carburanti nella rete ordinaria, auto con cilindrata superiore ai 2mila cc, auto immatricolate per mille abitanti, variazione dei depositi bancari, percentuale abitazioni di pregio)

8 Fatta 100 la media italiana, i territori con un valore superiore hanno un livello di redditi più alto dei consumi, mentre per i valori sotto il 100 il livello dei consumi è più alto e quindi è una spia del rischio evasione per la tabella fare riferimento al pdf

Sul campo. Dopo i protocolli con l'Agenzia

## I geometri faranno gratis i controlli

Serena Riselli

Nuovi, preziosi alleati in arrivo per il Territorio nella lotta alle case fantasma. Per esaminare gli immobili mai dichiarati in catasto, l'Agenzia ha deciso di chiedere aiuto a quattro ordini professionali, con cui ha siglato protocolli di intesa per dare il via alle operazioni di sopralluogo. Un aiuto ancora più gradito, dato che arriva in forma gratuita.

L'accordo c'è stato con il Consiglio nazionale dei geometri e con gli Ordini nazionali dei periti agrari e dei dottori agronomi e forestali, più quello dei periti industriali in relazione agli iscritti con la specializzazione di perito edile. Gli ordini «hanno risposto in modo molto convinto ed hanno sensibilizzato i propri iscritti», racconta Franco Maggio, direttore centrale per il catasto e la cartografia dell'Agenzia. «Questo progetto - continua Maggio - interessa tutto il territorio nazionale, in particolar modo quei territori dove è maggiore il numero dei fabbricati da accertare, oppure quelle realtà dove l'Agenzia ha meno personale. Si tratta di un'attività integrativa rispetto al lavoro dell'ufficio, e serve ad acquisire le informazioni utili per la determinazione della rendita presunta con procedure automatizzate, ovviamente a seguito di sopralluoghi sul terreno».

Il progetto è in fase di start-up. «Ogni ufficio, provincia per provincia, ha dei piani di sopralluogo per il proprio personale - spiega Maggio -. Poi i professionisti, in stretta collaborazione con i direttori degli uffici provinciali che assegnano le particelle catastali da accertare, lavorano nel pieno rispetto delle regole, analogamente al nostro personale. Svolgono non solo attività di attribuzione della rendita presunta, ma anche attività istruttorie preliminari che consentono poi all'Agenzia di determinare la rendita presunta».

Anche se avviene a titolo gratuito, la collaborazione rappresenta un'opportunità per migliaia di professionisti. Secondo Bruno Razza, del consiglio nazionale dei geometri, «sono soprattutto i giovani iscritti che parteciperanno a questo progetto, perché per loro è anche un'occasione per farsi conoscere. Inoltre i nostri iscritti possono utilizzare questa opportunità per conoscere maggiormente la realtà locale dove lavorano». Sulla stessa linea anche il presidente del Collegio nazionale dei periti agrari e dei periti agrari laureati, Andrea Bottaro: «Il vantaggio di partecipare ad un progetto del genere è quello di lavorare in modo operativo sul territorio. Anche dal punto di vista dell'immagine, partecipare a questo progetto può servire a farsi conoscere. Non è detto che non nascano altre occasioni di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conseguenze

## Arrivano le rendite presunte e retroattive

Franco Guazzone

Partite le operazioni di accertamento delle case non dichiarate, da parte dell'agenzia del Territorio, in collaborazione con le categorie professionali tecniche, tra non molto saranno esposte le prime rendite presso l'Albo pretorio dei Comuni interessati, presso gli Uffici provinciali dell' Agenzia e sul sito [www.agenziaterritorio.gov.it](http://www.agenziaterritorio.gov.it) dopo la comunicazione pubblicata sulla Gazzetta ufficiale.

I titolari dei diritti sugli immobili oggetto di accertamento si troveranno nella condizione di dover provvedere ai necessari adempimenti in quanto:

- la rendita presunta attribuita avrà efficacia retroattiva, al 1° gennaio 2007, ma qualora l'edificio fosse stato eretto successivamente, il proprietario potrebbe presentare istanza al l'ufficio provinciale del l'Agenzia, esibendo la documentazione comprovante la data di ultimazione (contratti per la fornitura di luce, acqua, gas, telefono, eccetera);

- l'accertamento con rendita presunta, fatto sulla base di ortofoto aeree, con sopralluogo esterno, ha valore ai soli effetti fiscali, ma non sostituisce la denuncia al Catasto o l'accertamento d'ufficio con rendita definitiva, come invece era avvenuto fra il 2007 e il 2010, a cura dei tecnici catastali.

Di conseguenza, per i possessori resta l'obbligo di denuncia al Catasto dell'immobile, ai sensi dell'articolo 28 del Rdl 652/39, mediante incarico a un tecnico professionista iscritto all'albo degli ingegneri, architetti, geometri, dottori agronomi e forestali, periti edili, periti agrari e agrotecnici.

Peraltro in ogni caso, il possessore dei fabbricati mai dichiarati, dovrà comunque versare gli oneri per l'accertamento della rendita presunta, ridefiniti col provvedimento del 19 aprile 2011 del direttore del Territorio e le sanzioni per ciascuna unità accertata.

Dopo i primi accertamenti con rendite presunte, l'agenzia delle Entrate per le imposte dirette, e gli Uffici tributi comunali per l'Ici, invieranno gli accertamenti per le imposte dovute, a fronte delle quali il contribuente ha l'opportunità di ricorrere all'accertamento con adesione.

Questa procedura genera i seguenti effetti:

- sospensione dei termini di 90 giorni, oltre al periodo feriale (risoluzione 159/E dell'11 novembre 1999), valida per l'impugnativa dell'atto e per la riscossione delle imposte in pendenza di giudizio, entro i quali sarà possibile pervenire a un atto di adesione;

- entro 15 giorni, anche telefonicamente, l'ufficio convoca il contribuente per discutere la pratica;

- nel caso di definizione della pratica, l'avviso di accertamento viene di fatto annullato.

L'atto di adesione deve essere redatto in forma scritta in duplice copia, firmato dalla parte e dal capo ufficio e deve contenere:

- gli elementi estimali su cui si fonda la definizione (consistenza dei beni, destinazioni, decorrenze, ultimazione, eventuali vincoli);

- la liquidazione completa delle imposte, sanzioni e interessi. In caso di accordo le sanzioni sono ridotte a un terzo del minimo (dal 1° febbraio 2011);

- l'eventuale forma rateale scelta: massimo di otto rate trimestrali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e immobili LA PARTITA DEI «NON DICHIARATI»

## Case fantasma all'ultima chiamata

Al via le verifiche su un milione di edifici - Ici potenziale di 500 milioni per i sindaci

Cristiano Dell'Oste

Saverio Fossati

Fotografie aeree, mappe, indirizzi: le informazioni necessarie ci sono tutte. Ora si tratta di andare casa per casa a stanare chi non si è ancora messo in regola. Su un totale di 2,2 milioni di potenziali immobili fantasma individuati dall'agenzia del Territorio, ne resta poco più di metà da esaminare.

Tolti gli errori e le situazioni in cui non c'era alcuna violazione, la prima tornata di regolarizzazioni ha portato - dati al 30 aprile - all'iscrizione in catasto di 560mila unità immobiliari nuove di zecca. O meglio, vecchie di anni e di decenni, ma mai registrate dai proprietari.

Completare l'operazione, però, non sarà facile. Soprattutto in alcune zone critiche. Se in tutta Italia resta da smaltire il 52,2% dell'arretrato, in diverse province la quota si avvicina al 100%: Crotone ha il record di particelle ancora da esaminare (il 90,9%), ma anche Vibo Valentia, Catanzaro, Potenza, Cagliari, Benevento, Taranto e Siracusa sono oltre l'80 per cento.

Il problema riguarda soprattutto il Mezzogiorno, perché è qui che si concentra la maggiore densità di immobili fantasma in rapporto alle unità immobiliari accatastate (si veda la tabella a destra). Ma non è solo una questione Nord-Sud: nelle province di Avellino, Lecce e Salerno, ad esempio, sono già state esaminate più di 30mila particelle. Un bel risultato. Mentre in quelle di Milano e Verbania, dove le violazioni erano poche, ne resta da trattare più del 70 per cento. Il risultato, comunque, non dipende solo dall'azione degli uffici dell'Agenzia, ma anche e soprattutto dagli adempimenti spontanei dei proprietari, che in qualche caso sono pochi o nulli. Ecco perché sarà decisiva l'operazione che sta partendo in questi giorni: bisognerà - letteralmente - raggiungere tutti gli immobili e visionarli almeno dall'esterno per attribuire la rendita catastale presunta. Un compito per il quale diventa indispensabile l'aiuto dei geometri e degli altri professionisti coinvolti dall'Agenzia.

Se le cose funzionassero a dovere, entro quest'anno il totale delle unità immobiliari accertate salirebbe da 560mila ad almeno 1,2 milioni, considerando che in questa seconda fase dovrebbero emergere più unità, visto che quelle potenzialmente regolari sono già state denunciate direttamente dai proprietari entro aprile.

L'Agenzia ha già reso nota la divisione per categorie, secondo cui tra le case fantasma c'è il 35% di abitazioni, il 29% di magazzini, il 21% di box e il 15% delle restanti tipologie immobiliari. E proprio partendo da questo dato, e sottraendo le case che costituiscono l'abitazione principale, si può stimare la base imponibile ai fini Ici: più di 800 milioni di rendita catastale aggiornata, per un'imposta che potrebbe oscillare tra i 520 e i 550 milioni. Una boccata d'ossigeno per i Comuni.

C'è però un'incognita di fondo che i sindaci saranno chiamati ad affrontare: quella della regolarità edilizia e urbanistica. Il grosso problema, che emergerà probabilmente in molti casi, si verifica quando il fabbricato ha una destinazione non conforme a quella del piano regolatore o, peggio, è collocato in zone con vincolo ambientale o entro le fasce di rispetto marittimo, lacuale o fluviale. In queste situazioni la sanatoria non è possibile e il Comune dovrà provvedere ad attivare la procedura di infrazione urbanistica, con la denuncia alla magistratura, che potrebbe concludersi con il decreto di demolizione. Se invece il fabbricato ha le caratteristiche di ruralità (abitazione, stalla, eccetera), in quanto utilizzato da un coltivatore diretto, ed è annesso a un terreno coltivato, la regolarizzazione può essere ottenuta presentando una Dia in sanatoria. Infine, se si tratta di un fabbricato costruito dove sarebbe comunque lecito ma senza chiedere permessi, la procedura e le sanzioni sono le stesse, con l'aggiunta del pagamento degli oneri di urbanizzazione e concessione.

Tutto lascia pensare, però, che dove i proprietari non si sono ancora attivati spontaneamente, ci siano problemi urbanistici. Ed è questo il punto interrogativo più grande sul destino delle case fantasma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pos. Provincia \* Pos. Provincia \* Particelle con edifici fantasma Particelle con edifici fantasma Anomalie da esaminare (in %) Anomalie da esaminare (in %) Irregolarità sul totale (in %)\*\* Irregolarità sul totale (in %)\*\*

1 Benevento 33.861 82,9 14,9 2 Nuoro 32.870 71,2 13,9 3 Lecce 54.361 30,5 13,6 4 Avellino 55.161 28,4 12,8 5 Oristano 14.182 48,6 11,7 6 Salerno 105.228 66,0 11,0 7 Vibo Valentia 18.119 85,0 10,7 8 Crotone 17.172 90,9 10,5 9 Catanzaro 36.721 85,4 9,9 10 Potenza 39.520 86,9 9,5 11 Viterbo 32.290 48,2 8,9 12 Frosinone 37.298 70,4 8,9 13 Agrigento 42.578 64,7 8,7 14 Matera 17.890 44,9 8,6 15 Reggio Calabria 42.397 77,3 8,2 16 Cagliari 43.841 84,7 7,9 17 Ragusa 27.320 60,7 7,9 18 Cosenza 61.672 55,1 7,8 19 Trapani 34.049 66,3 7,7 20 Enna 15.429 62,6 7,5 21 Siracusa 26.988 80,4 7,3 22 Caltanissetta 17.466 52,6 6,4 23 Rieti 14.049 51,5 6,3 24 Sassari 32.818 60,4 6,2 25 Terni 14.942 32,6 6,0 26 Arezzo 22.085 36,1 6,0 27 Palermo 62.868 55,6 6,0 28 L'Aquila 14.452 57,6 5,9 29 Foggia 37.532 47,5 5,8 30 Caserta 41.361 69,2 5,8 31 Asti 13.047 31,1 5,5 32 Brindisi 21.364 63,8 5,4 33 Grosseto 16.409 30,5 5,2 34 Campobasso 14.546 31,9 5,2 35 Pavia 31.112 11,5 5,2 36 Catania 50.740 49,6 5,2 37 Perugia 37.755 40,5 5,1 38 Cuneo 38.870 51,3 5,0 39 Pesaro Urbino 17.945 39,7 4,9 40 Taranto 24.119 81,5 4,8 41 Vicenza 46.671 37,4 4,8 42 Alessandria 24.987 38,4 4,7 43 Latina 36.658 65,1 4,6 44 Massa Carrara 9.366 51,8 4,5 45 Siena 13.858 29,9 4,4 46 Messina 29.811 68,9 4,3 47 Ascoli Piceno 17.586 49,2 4,3 48 Teramo 12.947 47,0 4,2 49 Piacenza 14.268 20,0 4,2 50 Varese 37.113 12,5 3,9 51 Chieti 16.743 21,4 3,9 52 Livorno 7.991 45,5 3,4 53 Mantova 13.107 43,7 3,4 54 Treviso 31.324 35,7 3,4 55 Pescara 10.205 54,2 3,3 56 Isernia 3.847 35,2 3,3 57 Bari 46.610 59,3 3,2 58 Lucca 14.721 62,3 3,2 59 Macerata 11.873 20,0 3,1 60 Forlì Cesena 12.758 27,1 3,1 61 Pistoia 8.627 58,6 3,0 62 Napoli 59.859 72,6 2,9 63 Pisa 11.321 50,8 2,8 64 Parma 13.995 25,8 2,7 65 Rovigo 6.242 10,3 2,4 66 Novara 9.473 19,0 2,3 67 Ravenna 9.378 13,5 2,2 68 Ancona 10.903 15,4 2,2 69 Lecco 7.772 35,6 2,1 70 Bergamo 26.849 54,9 2,1 71 Verona 20.563 64,8 2,1 72 Rimini 7.233 35,5 2,1 73 Como 13.485 31,9 2,0 74 Ferrara 8.526 16,7 2,0 75 Reggio Emilia 11.319 22,2 2,0 76 Firenze 16.944 36,3 1,9 77 Modena 14.784 29,0 1,8 78 Roma 68.764 59,2 1,8 79 Imperia 6.444 46,6 1,8 80 Pordenone 6.016 26,3 1,8 81 Torino 38.832 39,3 1,6 82 Cremona 5.827 21,6 1,6 83 Padova 14.402 25,6 1,6 84 Vercelli 3.803 8,7 1,6 85 Bologna 16.662 16,2 1,5 86 Brescia 20.077 40,8 1,4 87 Savona 6.687 49,9 1,4 88 Venezia 13.653 38,0 1,4 89 Udine 7.817 19,6 1,3 90 Belluno 3.678 45,9 1,1 91 La Spezia 5.265 47,3 1,0 92 Lodi 3.483 16,5 0,9 93 Biella 2.340 29,3 0,9 94 Prato 1.843 38,6 0,8 95 Vercelli 1.895 75,8 0,8 96 Genova 4.756 38,3 0,5 97 Sondrio 1.675 44,4 0,5 98 Aosta 1.066 40,2 0,4 99 Milano 11.014 74,3 0,3

ITALIA 2.228.143 52,2 3,7

Nota: (\*) mancano le province di Gorizia e Trieste, che hanno il catasto tavolare, e quelle di Trento e Bolzano, in cui il catasto non è gestito dall'agenzia del Territorio. La ripartizione non considera le province di ultima istituzione,mane copre comunque il territorio. (\*\*) Il totale delle unità immobiliari considera le categorie catastali da Aa F, esclusa la categoria "Altro" Fonte:elaborazione del Sole 24 Ore su dati agenzia del Territorio

Provincia per provincia

Le irregolarità rilevate per provincia e la frequenza rispetto al totale delle unità immobiliari accatastate per la tabella fare riferimento al pdf

- Nota: (\*) mancano le province di Gorizia e Trieste, che hanno il catasto tavolare, e quelle di Trento e Bolzano, in cui il catasto non è gestito dall'agenzia del Territorio. La ripartizione non considera le province di ultima istituzione, ma ne copre comunque il territorio. (\*\*) Il totale delle unità immobiliari considera le categorie catastali da A a F, esclusa la categoria "Altro"Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati agenzia del Territorio

Sul territorio. Nel Nord l'epicentro dei ritocchi

## A Venezia scatta anche la tassa di soggiorno

ALL'ESORDIO Brescia «obbligata» per la prima volta a mettere l'addizionale Irpef allo 0,2 per cento per la linea metropolitana

Il terremoto degli aumenti parte dal nord e ha come epicentro la regione Veneto, dove quasi tutte le province hanno deciso di aumentare l'addizionale relativa alla Rc auto. In primis Treviso, dove la giunta del leghista Muraro - appena rieletto - ha deciso di far crescere del 3,5% gli importi delle assicurazioni automobilistiche, toccando il tetto del 16%. Una decisione che ha suscitato un vespaio di polemiche, sia da parte degli industriali che degli stessi assicuratori.

Una vera e propria stangata è in arrivo a Venezia, dove le casse del Comune piangono a causa dei mancati introiti del Casinò. Da un lato, sarà introdotta l'addizionale Irpef, finora sconosciuta in Laguna: sarà dello 0,2% e porterà circa 7 milioni. La tassa di soggiorno, invece, genererà un gettito di circa 20 milioni e partirà il 23 agosto. Sempreché Confturismo Veneto non riesca nella sua azione di ostruzionismo. Il presidente dell'associazione, Marco Michielli, nelle ultime due settimane non ha perso occasione per scagliarsi contro l'imposta. Finendo col minacciare ricorsi a pioggia contro i Comuni turistici che chiederanno l'applicazione del balzello. Ma le minacce di Confturismo sembrano non preoccupare la regione Veneto che, la scorsa settimana, ha proposto di classificare tutti i Comuni come turistici per permettergli di varare la tassa.

Altra regione, altri aumenti. Anche se era già nell'aria da alcune settimane, è di queste ore la decisione di Brescia di istituire l'addizionale Irpef allo 0,2%, una tassa prima non applicata nella città lombarda. E l'addizionale passerà allo 0,4% a partire dal 2012. Un provvedimento "obbligato", secondo l'assessore al Bilancio Fausto Di Mezza per finanziare il progetto della metropolitana. L'imposta porterà nelle casse del Comune oltre 6 milioni di euro nel 2011, per arrivare a quasi 13 milioni annui nel 2012. «Utilizzeremo i proventi dell'addizionale Irpef come una tassa di scopo - spiega Di Mezza -: la somma ricevuta, infatti, corrisponde alla rata annuale per i lavori della nuova metro».

E il nord si sta dimostrando molto attivo anche sul fronte Rc auto. Con aumenti che, a conti fatti, significano più di 15 euro all'anno su un'assicurazione da 500 euro. Le amministrazioni settentrionali, forti di premi più bassi, sono arrivate spesso fino al massimo possibile. Non c'è solo il Veneto. L'Emilia Romagna è arrivata al 16% in cinque casi: Bologna, Ferrara, Forlì, Reggio Emilia, e Rimini. In Piemonte si sono mosse Alessandria, Asti e Verbania.

Scattano gli aumenti dell'addizionale Irpef anche a Cremona (che passa dallo 0,15 allo 0,35%) e a Vercelli (che dallo 0,3 raggiunge lo 0,4%), dove i maggiori introiti saranno utilizzati per la copertura dei servizi per i cittadini. Un mantra, quello dei servizi, che ripetono in molti. Ad esempio Giuseppina Andreazzoli, assessore al Bilancio del Comune di Carrara, che nel 2011 passerà dallo 0,1% allo 0,3% di addizionale Irpef, per compensare il taglio di trasferimenti statali. «Ci hanno tolto 2,5 milioni - prosegue - e con questo incremento abbiamo recuperato 1,4 milioni. Siamo comunque ancora sotto di un milione». Il prossimo anno, quindi, le tasche dei cittadini potrebbero essere svuotate ulteriormente. Come spiega anche Valeria Zardo, dirigente del settore Finanze del Comune di Aosta: «Per adesso abbiamo confermato lo 0,3 per cento, ma la nostra spesa corrente sta aumentando vertiginosamente e qualcosa il prossimo anno bisognerà pur fare». Se non sarà l'Irpef, si tratterà di Tarsu o di Ici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decentramento GLI INTERVENTI DELLE AMMINISTRAZIONI

## Tasse in aumento per 10 milioni di italiani

Già 29 Province hanno portato al 16% l'addizionale sull'Rc auto - Irpef locale al via a Brescia e Venezia ALLA FINESTRA I comuni attendono il regolamento attuativo ma prima o poi sarà sbloccata la leva per chi già chiede più del 4 per mille

PAGINA A CURA DI

Giuseppe Latour

Serena Riselli

Rincari del fisco locale in vista per 10 milioni di italiani. È il risultato dell'effetto combinato degli aumenti dell'addizionale Rc auto, già decisi da 29 province (molte altre stanno ancora valutando il da farsi), e di quelli relativi all'addizionale Irpef, già ufficializzati da una cinquantina di Comuni.

A rendere possibile questa valanga di rincari sono i decreti sul fisco comunale (Dlgs 23/2011), provinciale e regionale (Dlgs 68/2011). Il primo permette ai sindaci che al momento dello stop imposto nel 2008 avevano un'addizionale Irpef sotto la soglia media dello 0,4%, di poterla aumentare dello 0,2% annuo per due anni. Per chi è già a questo livello, oppure ne ha raggiunto uno superiore, invece, non c'è nessuna possibilità di intervento, dato che il massimo di legge è lo 0,8. Per quanto riguarda la Rc auto, invece, gli aumenti partiranno dal 1° luglio e potranno essere pari al massimo al 3,5%: partendo da una soglia precedente del 12,5 si potrà arrivare, allora, fino al 16 per cento.

Una mossa quasi obbligata per molti enti locali, visti i tagli applicati dalla manovra estiva e quelli in arrivo con il provvedimento in preparazione. Senza dimenticare che le amministrazioni escono da un blocco fiscale durato tre anni. «La situazione della finanza locale - spiega Massimo Nobili, presidente della Provincia di Verbania, parlando di Rc auto - ci ha costretto ad aumentare la percentuale fino al massimo del 16%. Le minori entrate e i mancati trasferimenti statali ci mettono a dura prova. Gran parte delle risorse che nel 2011 entreranno nelle casse provinciali saranno destinate ai capitoli di spesa del sociale». Un aumento "forzato" arriverà anche nella Provincia di Massa Carrara. L'assessore al Bilancio, Sara Vatteroni, lo spiega così: «L'incremento si è reso necessario per le esigenze di manutenzione delle strade e soprattutto delle scuole. La nostra Provincia con i suoi 32 plessi non riceve da anni risorse dallo Stato per l'edilizia scolastica». Sullo stesso piano anche Mario Oliverio, presidente della Provincia di Cosenza: «A maggio abbiamo approvato il bilancio con l'addizionale ferma al 12,5%. Ma ora stiamo valutando la possibilità di effettuare una correzione e introdurre un aumento, dato che quest'anno abbiamo subito tagli per 12 milioni di euro: siamo una delle Province più colpite».

E questo potrebbe essere solo l'inizio: è probabile, infatti, che a consuntivo la platea dei rincari sia anche più ampia. Al momento c'è tempo fino al 30 giugno per decidere, ma le amministrazioni già chiedono di far slittare al 30 luglio la data per i bilanci preventivi, che rappresenta il termine massimo per gli incrementi fiscali. Inoltre, le Province che hanno deciso di aumentare la Rc Auto hanno optato per l'aumento massimo, mentre molte altre decideranno solo questa settimana.

Nei Comuni la situazione è più complessa a causa dei limiti del decreto legislativo. Il quadro definitivo arriverà solo con il regolamento attuativo del Governo, ma prima o poi dovrà essere sbloccata la leva anche per chi già oggi chiede più del 4 per mille.

Intanto, per rendere ancora più corposi i rincari, sta per arrivare la tassa di soggiorno. Anche questa è stata introdotta dal decreto del 14 marzo scorso e, secondo i paletti del Governo, potrà raggiungere il tetto massimo di 5 euro a notte in tutti i capoluoghi di provincia e nei comuni classificati turistici. A fare da battistrada è Firenze, che ha messo a punto la tassa in tempi record e partirà il 1° luglio con i prelievi su alberghi, campeggi, agriturismo e affittacamere. A breve la seguirà Venezia e, in entrambi i casi, il prelievo dovrebbe valere, secondo le stime, una ventina di milioni di gettito all'anno.

Sull'imposta, però, pende la scure dei ricorsi, a questo punto molto probabili. Il decreto n. 23, infatti, rimandava a un futuro regolamento di dettaglio del Governo. Che avrebbe dovuto disciplinare una serie di aspetti cruciali, come la modulazione delle imposte e la destinazione delle risorse: nel Dlgs, infatti, si parla genericamente di «interventi in materia di turismo». Alla fine il regolamento non è arrivato, lasciando i sindaci completamente liberi di interpretare il tema libero assegnato dal Governo. Un pretesto che molti albergatori, gravati persino del ruolo di sostituti di imposta, stanno pensando di usare per gettare sabbia negli ingranaggi del nuovo prelievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA HANNO COLLABORATO

Nicola Barone,

Lorenzo Cavalca, Andrea Curiat,

Adriano Lovera, Francesco Nariello,

Marco Ratti, Maria Chiara Voci

Province Province Province Nuova aliquota Nuova aliquota Nuova aliquota

Alessandria 16,0 Ancona \*Sì Asti 16,0 Belluno 16,0 Benevento 16,0 Bologna 16,0 Chieti 16,0 Cremona 16,0

Ferrara 16,0 Forlì Cesena 16,0 Imperia 16,0 La Spezia 16,0 L'Aquila 15,5 Lecce 16,0 Massa Carrara 16,0

Perugia 16,0 Pesaro e Urbino 16,0 Pescara 16,0 Pistoia 15,5 Reggio Emilia 16,0 Rieti 16,0 Rimini 16,0

Rovigo 16,0 Savona 16,0 Terni \*Sì Treviso 16,0 Verbano Cusio-Ossola 16,0 Verona 16,0 Vibo Valentia 16,0

Aliquota dell'addizionale Comune Prima Dopo Carrara 0,1 0,3 Venezia 0,0 0,2 Brescia 0,0 0,2 Vercelli 0,3 0,4

Cremona 0,15 0,35 Nota: (\*) dastabilire Fonte:dati raccolti dal Sole 24 Ore I Comuni capoluogo che hanno già

alzato l'addizionale Irpef ILTREND NELLE PROVINCE CHI ALZA LA TASSA ICAPOLUOGHI BATTISTRADA

Province che hanno già deliberato l'aumento della tassa sulla Rc auto Le decisioni delle province delle

Regioni a statuto ordinario sull'aumento della tassa sulla Rc auto Non alzano (per quest'anno) Hanno già

alzato la tassa Devono decidere: parecchie orientate per il sì 29 18 39

La fotografia

LA PLATEA

I contribuenti già interessati dagli aumenti

delle tasse provinciali e comunali

(Rca auto e addizionali comunali)

10 milioni

per la tabella fare riferimento al pdf

per la tabella fare riferimento al pdf

ANALISI

## Occasione per dare coerenza al disegno

di Alberto Zanardi La discussione sui decreti di attuazione del federalismo fiscale si è svolta in modo spesso confuso, stratonata dalle tensioni tra Governo e autonomie sulla stretta finanziaria. Il risultato è stato che il confronto si è talvolta concentrato più sui profili congiunturali (le «clausole di salvaguardia», i meccanismi «sperimentali») che sugli elementi strutturali. Inoltre è sempre mancata una visione d'insieme della riforma. La verifica che si sta avviando in Bicamerale è il momento per fare il punto e valutare possibili correzioni e integrazioni. Qui si richiamano alcuni dei punti di sofferenza più rilevanti.

Certamente il decreto più "disastrato" è quello del federalismo comunale. Mancano, ad oggi, alcuni punti rilevanti della riforma: il disegno del sistema perequativo a regime, il ruolo di coordinamento delle Regioni sulla finanza comunale; il coordinamento tra componente statale e regionale dei fondi perequativi municipali. Bisogna poi ritornare sui profili tributari. La territorializzazione della compartecipazione Iva sulla base dei consumi pone problemi operativi non secondari, così come è urgente definire la nuova Tarsu-Tia eventualmente trasformandola, insieme ad altre componenti, in una service tax.

Sul fronte della Regioni va chiarito il meccanismo dei fabbisogni e costi standard in sanità, da cui si promettono grandi risparmi di spesa, ma sul cui funzionamento ci sono interpretazioni assai contrastanti. Vanno poi eliminate talune ambiguità sui modi con cui finanziare e perequare le funzioni «essenziali» distintamente da quelle «non essenziali».

Ci sono alcune criticità più trasversali. L'approccio dei decreti, distinti per livelli di governo, mostra la corda in settori multi-livello come assistenza e istruzione. Come si fa a definire sensatamente i livelli essenziali delle prestazioni da riconoscere ai cittadini quando, ragionando come fanno i decreti, bisogna distinguere i fondi che vanno alle regioni da quelli che vanno ai comuni?

C'è da risolvere il nodo del finanziamento della spese infrastrutturali degli enti decentrati che attualmente sembra disperso, senza chiare connessioni, tra i sistemi "ordinari" di finanziamento, gli interventi speciali per lo sviluppo e la coesione e la cosiddetta perequazione infrastrutturale.

Rimane poi l'esigenza forte di disporre di un quadro quantitativo complessivo che, anche sulla base di ipotesi provvisorie, consenta di avere un'idea di massima sugli effetti redistributivi nei diversi territori determinati dalla riforma.

Infine, in un mondo ideale sarebbe bello poter rimetter mano, alla luce di quanto appreso in questi mesi, alla stessa legge delega sul federalismo fiscale e, forse anche, all'art. 119 della Costituzione. Si richiamano qui soltanto due punti critici. La previsione della Costituzione di cancellare i trasferimenti non perequativi dalle modalità ammesse di finanziamento delle autonomie territoriali ha costretto a inutili acrobazie per trasformarli in compartecipazioni, senza tuttavia alcun chiaro guadagno in termini di programmabilità delle risorse locali. Inoltre, una riflessione più ampia richiederebbe di includere nella riforma anche il federalismo differenziato e, soprattutto, le regioni a statuto speciale per eliminare privilegi ormai anacronistici e contribuire, con le risorse liberate, ad allentare lo "stress fiscale" che affligge il sistema delle autonomie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Luca Antonini Presidente della commissione paritetica sull'attuazione della riforma

## «L'esenzione prima casa crea forti distorsioni»

«Non entro nei nodi politici: sul piano tecnico, però, i dati dicono che si creano differenze non giustificate»  
«Sulla tassa di soggiorno il consiglio è di fermarsi e aspettare il regolamento su cui lavora il Governo»

Gli «effetti distorsivi» per l'assenza della prima casa nelle basi imponibili del Fisco comunale, una «allerta» sull'imposta di soggiorno, una «revisione» della compartecipazione Iva e una «accelerazione» sul federalismo demaniale. Sono gli ingredienti principali del menu legato al «tagliando» del federalismo su cui riflette Luca Antonini, presidente della commissione paritetica sull'attuazione della riforma. Un menu ricco, che tocca molti degli snodi principali dell'architettura federalista.

Il salvacondotto fiscale sul l'abitazione principale non è mai piaciuto ai sindaci e ai tecnici, e con i primi numeri federalisti viene rimesso in discussione anche dalla politica. Lei che ne pensa?

Io non entro nei nodi politici. Sul piano tecnico, però, emerge dai dati che se si punta sui tributi immobiliari come base della fiscalità locale, l'esenzione determina forti distorsioni.

I Comuni turistici, ricchi di seconde case, ad esempio hanno gettiti notevolmente superiori alla media, ma queste differenze vengono "ricentrifugate" dalla perequazione. Il risultato incide sul meccanismo di una piena responsabilizzazione che è l'obiettivo del federalismo fiscale.

In passato si era proposto di trasformare l'esenzione di una detrazione dall'Irpef.

I problemi sono due: l'eventuale detrazione deve essere limitata all'aliquota base, altrimenti il sindaco può aumentare l'aliquota facendo pagare il conto allo Stato con un forte effetto deresponsabilizzante. Poi rimarrebbe il nodo dei contribuenti che hanno redditi troppo bassi per pagare l'Irpef.

L'altro punto critico secondo molti osservatori è legato alla compartecipazione Iva, distribuita in termini pro capite su base regionale, che non rispecchia il gettito prodotto dai singoli territori. Come se ne esce?

Attenzione: andare a misurare l'Iva di ogni Comune non solo complicherebbe troppo la vita del contribuente in termini di dichiarazione, ma produrrebbe forti sperequazioni: un piccolo Comune con un centro commerciale, per esempio, godrebbe di un super-gettito anche se i clienti vengono da fuori. In prospettiva il meccanismo del quadro "Vt" delle dichiarazioni, che indica la provenienza del gettito, va rafforzato soprattutto sanzionando la mancata o infedele compilazione; perché un contribuente che indica un luogo sbagliato sposta risorse nella compartecipazione, che per le Regioni è molto alta. Per questo il decreto consente due anni di tempo dal momento che si parte dal 2013.

I sindaci chiedono di tornare alla compartecipazione Irpef. Può essere una soluzione?

È una decisione che compete alla politica. Certo, si può ricordare che la scelta dell'Iva fu fatta anche per assecondare una richiesta del senatore Baldassarri (Fli, ndr.): ora si potrebbe rivalutarla con più calma, dal momento che l'Irpef permetterebbe di arrivare al gettito di ogni singolo Comune senza distorsioni o complicazioni per il contribuente.

Tassa di soggiorno: in Veneto, e non solo, gli albergatori minacciano ricorsi contro i Comuni che stanno decidendo di applicare l'imposta anche senza il regolamento attuativo. Chi ha ragione?

L'applicazione senza il regolamento attuativo è certo prevista dalla legge, ma è rischiosa. La materia è molto complicata anche perché, a differenza di quanto accade per l'Irpef, il decreto legislativo è stringato e prevede un regolamento statale con i principi generali. Il consiglio, quindi, è quello di aspettare quel regolamento, su cui il Governo sta lavorando.

Un ultimo problema riguarda il federalismo demaniale, che stenta a decollare.

È vero, si deve accelerare. Va ricordato, però, che proprio in previsione di una certa resistenza da parte della Pa centrale, il Dlgs ha previsto un meccanismo potente ma finora trascurato. Per inserire un bene nella lista dei «non trasferibili», gli enti centrali devono dare una motivazione. Se la motivazione manca o è debole, gli enti possono fare un ricorso ai giudici amministrativi, che può rappresentare una leva potente per sbloccare le ataviche inerzie del centro. Peraltro, sarebbe anche utile prevedere, nell'ambito dei prossimi costi standard

dello Stato un meccanismo sanzionatorio per i ministeri che resistono ad avviare questi processi, disponendo un limite alle assegnazioni di risorse se prima non si è valorizzato il proprio patrimonio. Si creerebbe un forte interesse a muoversi in modo più adeguato.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Luca Antonini

Decentramento I NODI DELL'ATTUAZIONE

**Check up federalista: esami di riparazione sul fisco dei Comuni**

In discussione le tasse immobiliari, l'Iva «condivisa» e i livelli di finanziamento IN DISCUSSIONE  
Ripensamenti anche nel Pd sul rientro dell'abitazione nella base imponibile I sindaci chiedono di rivedere i tagli imposti nel 2010

Gianni Trovati

La politica torna a parlare di tasse sulla prima casa. Lo fa mentre ragiona del "tagliando" al federalismo fiscale, vale a dire il check up sull'attuazione della riforma che a due anni dalla legge delega impegna ora la commissione bicamerale con una serie di audizioni per testare ed eventualmente correggere i meccanismi già approvati.

Il menu dei temi sul tavolo dei "controllori" è ricco, ma mette nel mirino soprattutto i contenuti del Fisco dei sindaci, scritti in un decreto legislativo (il 23 del 2011) approvato a colpi di maggioranza dopo una trattativa trafelata e senza esito. I punti interrogativi si addensano sulla compartecipazione Iva, che il decreto promette su base comunale ma difficilmente potrebbe abbandonare la distribuzione regionale in termini pro capite, il livello di entrate da garantire ai sindaci attraverso la «fiscalizzazione» (cioè la trasformazione in tributi e compartecipazioni) dei vecchi trasferimenti, i meccanismi di attenuazione delle differenze territoriali (la cosiddetta «perequazione»). E, appunto, le basi imponibili del Fisco del mattone, con più di un pensiero alla prima casa.

Il problema è noto: il Fisco immobiliare è stato scelto (sull'esempio di tutta Europa) come base dei bilanci dei sindaci, ma senza toccare l'esenzione totale per l'abitazione principale. Risultato: il principio cardine del federalismo, che dà agli elettori il compito di giudicare se il rapporto fra tasse e servizi è corretto o va bocciato con il voto, salta, perché quando un sindaco alzerà l'aliquota dell'imposta municipale per aumentare le attività comunali o chiudere un buco farà pagare il conto a gente che in larga parte abita, e vota, altrove.

A sfidare direttamente il tabù è per esempio Francesco Boccia, esponente del Pd in bicamerale (è stato tra l'altro relatore di minoranza sul fisco regionale e provinciale): «La politica si divide in due fazioni trasversali - spiega -: la prima è maggioritaria e si dedica alla propaganda, l'altra guarda nel merito delle cose e capisce che non ha senso riservare la stessa esenzione totale a una famiglia povera di periferia e a chi abita in via Montenapoleone».

Parole che trovano cori di consenso fra gli studiosi e i tecnici della materia, ma toccano un nervo perennemente scoperto della polemica politica (lo stesso centrosinistra in passato aveva accusato il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli di «reintroduzione surrettizia» dell'Ici, costringendolo a ritoccare il testo della legge delega). Il federalismo, del resto, è materia delicata, che segue logiche piuttosto diverse rispetto al mainstream della politica. Le cronache di inizio primavera mostrano che sul fisco regionale è stato possibile trovare un'intesa bipartisan in bicamerale mentre in Aula volavano gli stracci, e il "tagliando" della riforma può offrire una replica. Non è solo una questione di maggioranza e opposizione, perché l'esame della riforma ha addosso gli occhi degli amministratori locali in cerca di certezze.

«Prima di tutto bisogna garantire ai Comuni lo stesso trattamento riservato alle Regioni, che hanno ottenuto la sterilizzazione dei tagli ai trasferimenti disposti con la manovra 2010 - elenca Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci -. Poi occorre fiscalizzare i trasferimenti regionali ai Comuni, finora trascurati, e rivedere il meccanismo di compartecipazione Iva. Se non funziona, meglio tornare all'Irpef: questa scelta consentirebbe di avviare un meccanismo modulare con le addizionali, un po' come succede per le Regioni che hanno una quota base modificabile da scelte locali, e semplificherebbe l'intero sistema, perché farebbe poggiare i bilanci comunali su due pilastri chiari, l'Irpef e il fisco immobiliare».

Come si vede, il pacchetto è pesante e si intreccia a doppio filo con la manovra in arrivo. La stessa clausola di salvaguardia pensata per le Regioni prevede di «non tenere conto» della stretta da 4,5 miliardi sui trasferimenti «compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica», e mentre la nuova manovra si appresta

ad agire di forbice su pensioni e stipendi pubblici qualche dubbio è lecito.

Più aperta appare la strada della «fiscalizzazione» dei trasferimenti regionali, che è prevista dalla legge e deve superare uno scoglio di carattere prettamente tecnico: per centrare l'obiettivo, il Governo dovrà lavorare a una griglia di criteri con cui individuare le voci da stabilizzare nella giungla della vecchia contabilità locale.

Intanto, mentre il dibattito si prepara a riaccendersi sul decreto dedicato a premi e sanzioni per gli amministratori, osteggiato dai diretti interessati, rimane da risolvere la questione del federalismo demaniale: gli amministratori locali si attendono un'accelerazione, attraverso l'indicazione del destinatario "privilegiato" di ogni bene da trasferire. La mancanza di questa indicazione finora ha incontrato l'opposizione degli enti locali, anche perché un'impostazione così "aperta" lascerebbe spazio a contenziosi plurimi fra le amministrazioni che aspirano allo stesso bene; la soluzione, secondo quanto promesso dal Governo, potrebbe comunque arrivare entro i primi di luglio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente

I punti principali sul tavolo nel riesame della riforma federalista

#### IMPOSTA MUNICIPALE SUGLI IMMOBILI

Come funziona

Dal 2014 l'imposta municipale propria sostituirà l'Ici e avrà un'aliquota di riferimento del 7,6 per mille, che le amministrazioni potranno ritoccare al rialzo e al ribasso di tre punti.

Per le imprese e il commercio l'aliquota di riferimento è più alta rispetto all'Ici attuale, potrà essere dimezzata dai singoli Comuni

I nodi

L'esclusione dell'abitazione principale dalla base imponibile determina distorsioni nella distribuzione dell'imposta, che premia i Comuni turistici ricchi di seconde case. Inoltre questa situazione non permette il dispiegarsi del principio di responsabilità, in base al quale gli elettori giudicano le scelte fiscali dei sindaci

#### COMPARTICIPAZIONE IVA

Come funziona

Il decreto sui Comuni prevede una distribuzione pro capite dell'Iva su base provinciale. In realtà, il meccanismo avviato (l'unico al momento percorribile) individua l'Iva prodotta dai consumi della regione, indicata nel quadro Vt delle dichiarazioni, e distribuisce questa base in termini pro-capite fra tutti i Comuni del territorio regionale

I nodi

Il quadro Vt oggi non è obbligatorio, e la sua mancata o infedele compilazione non è sanzionata, e la distribuzione territoriale dell'imposta si basa su dati non certi. La base regionale, inoltre, non fa scattare gli incentivi nella lotta all'evasione locale, perché l'eventuale maggior gettito individuato dal Comune si perde in una base di calcolo ampia come quella regionale

#### PEREQUAZIONE

Come funziona

Per i primi tre anni di applicazione della riforma (2011-2013) è previsto un fondo sperimentale di riequilibrio, che dal 2014 lascerà spazio al fondo di perequazione. Per il 2011, vista anche l'assenza dei fabbisogni standard a cui parametrare i livelli di finanziamento garantiti, la perequazione assicura in pratica le stesse risorse del vecchio sistema

I nodi

Il meccanismo della perequazione a regime attende ancora una definizione compiuta, dal momento che i decreti legislativi finora approvati non affrontano a fondo il tema. Ancora da definire è anche il coordinamento fra la funzione statale di perequazione e la quota affidata all'intervento delle singole regioni

## FISCALIZZAZIONE DEI TRASFERIMENTI

### Come funziona

Nel passaggio dalla finanza «derivata» al federalismo, i vecchi trasferimenti statali e regionali vengono trasformati in tributi propri, devoluti e compartecipazioni. Nel caso dei Comuni, gli assegni statali sono sostituiti dalla compartecipazione all'Iva, e dalla quota di cedolare secca (21,6%) e di tributi immobiliari che vengono devoluti ai sindaci

### I nodi

La discussione è ancora aperta sui livelli di finanziamento da «fiscalizzare». In pratica, i Comuni chiedono che il meccanismo non tenga conto dei tagli ai trasferimenti operati con la manovra 2010, con una clausola analoga a quella pensata per le Regioni. Rimane da definire, poi, la fiscalizzazione dei trasferimenti regionali ai Comuni

## IMPOSTA DI SOGGIORNO

### Come funziona

Il decreto legislativo sul federalismo municipale consente ai Comuni capoluogo, alle Unioni di Comuni e agli enti classificati come «turistici» dalle Regioni di introdurre un'imposta di soggiorno, proporzionata al livello della struttura ricettiva e fino a un massimo di 5 euro per pernottamento. Le risorse devono finanziare servizi al turismo

### I nodi

Manca il regolamento attuativo, chiamato a disciplinare la «progressività» dell'imposta e vincolare meglio la destinazione delle risorse. Gli albergatori minacciano ricorsi contro i Comuni che decidono di applicare l'imposta anche senza il regolamento. Appare poco coerente, poi, la previsione che tutte le Unioni di Comuni possano applicarla

## FEDERALISMO DEMANIALE

### Come funziona

Il federalismo demaniale prevede il trasferimento agli enti territoriali di una serie di beni delle amministrazioni centrali. Ogni amministrazione deve stilare una «white list» con i beni trasferibili e una «black list» con quelli indisponibili, motivando puntualmente ogni inserimento di immobili nella seconda lista

### I nodi

Finora non è stato possibile raggiungere un accordo fra Governo ed enti territoriali liste dei beni da trasferire. In particolare, le amministrazioni locali contestano molti inserimenti nella black list e chiedono che ognuno degli immobili giudicati trasferibili sia accompagnato dall'indicazione dell'ente destinatario o con diritto di prelazione, per evitare contenziosi

## LA PAROLA CHIAVE

### Fiscalizzazione

La «fiscalizzazione» è il meccanismo di trasformazione in tributi propri o devoluti, e compartecipazioni ai tributi erariali, dei vecchi trasferimenti statali, meccanismo classico della finanza «derivata» che il federalismo vuole superare. Il meccanismo si applica solo ai trasferimenti stabili e continui, escludendo quelli straordinari legati a particolari fattispecie, e nel caso dei Comuni sostituisce i trasferimenti con la devoluzione dei tributi immobiliari, fra i quali anche la quota della cedolare secca riservata alle amministrazioni locali, e la compartecipazione all'Iva. Per arrivare a regime, la riforma deve «fiscalizzare» anche i trasferimenti assicurati dalle Regioni, oltre a quelli statali. La discussione è ancora aperta sulla possibilità di «sterilizzare» i tagli della manovra 2010